

DOMANI
QUARTO SORTEGGIO

Tra gli abbonati annuali e semestrali all'UNITA' saranno assegnati una AUTO FIAT 600 e 15 TELEVISORI IRIS...

ABBONATEVI SUBITO!

L'Unita'

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1962

Al 15 gennaio, rispetto alla stessa data dell'anno scorso, sono stati sottoscritti in più, per la sola edizione romana, abbonamenti per 6.158.582 lire.

Al primi cinque posti della classifica risultano nell'ordine: Bari, La Spezia, Pisa, Potenza, Palermo.

ANNO XXXIX - NUOVA SERIE - N. 23

MERCOLEDI' 24 GENNAIO 1962

Un importante discorso a Bologna

Togliatti sul congresso d. c. e il centro sinistra

La lotta di classe e i nuovi ceti - La esperienza emiliana

(Dal nostro inviato speciale)

BOLOGNA, 23. - Nella grande e antica sala del Palazzo del Podestà, gremita di pubblico, di invitati e di giornalisti, il compagno Togliatti ha tenuto ieri sera un importante discorso. In esso egli ha particolarmente esaminato tre temi: 1) prospettive politiche in relazione soprattutto al prossimo congresso democristiano; 2) funzione dell'Enlita e del Partito comunista in questa situazione e 3) nell' avanzata verso il socialismo.

Le prospettive del prossimo congresso d. c., ha detto Togliatti, vanno viste in relazione alla politica tradizionale di questo partito. Dal '47 in poi la sua politica è stata quella «centrista», in termini parlamentari, e solo negli ultimi tempi è affiorata una larvata critica a questa posizione. Il «centrismo» democristiano ha tuttavia una particolare struttura: esso è formato, cioè, da un blocco «aperto» coi tradizionali partiti di centro, fiancheggiato da un blocco «coperto» coi partiti della destra monarchica e fascista. La Dc, cioè, ha sempre conservato nelle sue carte politiche una riserva di destra. Questa è la formula. L'obiettivo di questa politica è stato: primo, mantenere e rafforzare la pretesenza del partito cattolico; secondo, restaurare il vecchio ordinamento dello Stato rinunciando alle trasformazioni volute dalla Costituzione repubblicana.

Il piano si è realizzato, soprattutto per la seconda parte, soltanto nella misura consentita dalla situazione italiana. Le grandi lotte popolari hanno impedito, secondo l'opinione costituzionalista venisse tolta dall'ordine del giorno della vita nazionale e il tentativo effettuato dalla Dc in questo senso, con la legge truffa, si è risolto in un fallimento. Da allora in poi la Democrazia Cristiana è entrata in una crisi di tipo diverso. Fallito l'interclassismo degenerato, ha dovuto tentare una svolta nuova: si sono avuti i tentativi di Pella e quelli opposti dell'integralismo cattolico; si è cercato cioè, di volta in volta, di ottenere l'appoggio organico del blocco industriale-agrario o, al contrario, di dar maggior peso alle rivendicazioni delle masse. Di qui le vellezioni sbalanzate di una serie di governi, da Pella a Fanfani a Tambroni - orientati ora in un senso ora nell'altro. Ma, in ogni caso, sempre la Dc ha conservato la sua riserva di destra e a questa ha fatto ricorso nei momenti di difficoltà (Lo si è visto ancora ieri quando il governo Fanfani, che dichiarò di non voler appoggiare o insistere sul Parlamento un voto di fiducia su Fiumicino grazie all'astensione socialdemocratica e repubblicana e all'assenza dall'aula dei monarchici e dei fascisti).

L'eterogeneità delle alleanze democristiane e la mancanza di una scelta coerente sono legate ad una situazione in continua rapida trasformazione. Vi è stata una grande espansione economica da cui sono usciti problemi politici e sociali che premono verso una soluzione: le forze del monopolio si sono rafforzate, ma anche le masse operaie hanno acquistato maggior peso, mentre altre categorie di industriali di origine artigianale di medio ceto e masse contadine sono entrate nella competizione.

Il legame tra questa situazione e l'espansione economica ha condotto qualcuno a teorizzare una possibile intesa tra le varie parti che, sebbene opposte, sarebbero interessate in modo alla soluzione dei problemi. Il contrasto tra monopolio e lavoratori si ridurrebbe così alla ricerca di una soluzione tecnica o RUBENS TEDESCHI

(Continua in 10, pag. 1, col.)

In attesa del Congresso

Fanfani rinvia le dimissioni?

Ha prevalso nei congressi d. c. la tradizionale maggioranza moderata - L'anticomunismo di Moro

Se nel giro di ventiquattro ore non interverranno fatti nuovi, per ora non prevedibili, le dimissioni del governo Fanfani dovrebbero aver luogo a chiusura del Congresso dc di Napoli. Questa l'ipotesi che ieri sera trovava maggior credito negli ambienti politici della capitale, dopo che per alcuni giorni le voci di dimissioni anticipate sembravano pressime a rivelarsi come assolutamente fondate, grazie agli indizi che si raccoglievano negli ambienti vicini alla presidenza del Consiglio o che lo stesso Fanfani si era premurato di offrire col suo discorso di Reggio Calabria.

La tesi di un comportamento prudente, imperniata sul programma della fine della «convergenza» per il 27 gennaio (data d'inizio del Congresso democristiano), dimissioni da presentare dopo la conclusione dei lavori congressuali, sembra avere avuto la meglio. A questo punto non si può dire se Fanfani abbia avuto veramente l'intenzione di anticipare la crisi di governo o se abbia invece tentato soltanto di procurarsi un'occasione a buon mercato per accreditare una sua immagine di «leader» del centro-sinistra che vuole battersi su posizioni chiare e del tutto libere dal gioco dei compromessi.

A una riunione della corrente, svoltasi ieri sera in sua presenza, il presidente del Consiglio ha smentito questa seconda ipotesi, lasciando ai suoi amici il giudizio sulla convenienza e l'opportunità delle dimissioni prima del congresso. Per quello che è dato sapere, la maggior parte degli esponenti dc presenti alla riunione, si sarebbe espressa per una crisi immediata, da aprirsi giovedì o venerdì mattina. Ma si sa anche che due dei leader più influenti della corrente (Forlani e Malfatti) si sono pronunciati contro le dimissioni immediate. Sarà comunque Fanfani a decidere, dopo un incontro, che si ritiene decisivo, con Moro, col quale dovrebbe vedersi oggi stesso, dopo il previsto colloquio con Malagodi.

Prudentemente, Saragat e Reale nelle loro dichiarazioni di questi giorni ai giornalisti non hanno preso una chiara posizione sulla questione della crisi anticipata, preferendo rinviare il discorso alle note decisioni del PSDI e del PRI, quasi a sottintendere, specialmente il segretario del PRI, che la questione riguarda Fanfani e il suo partito. Ieri Reale, che ha parlato col presidente del Consiglio, è stato abbottonato ed elusivo. Un giornalista aveva chiesto: «Anche lei è pienamente d'accordo, come lo è stato ieri l'on. Saragat, con Fanfani?». Il presidente del Consiglio ha detto di chiederlo direttamente a lei». E Reale, di rimando: «Io giro la domanda all'on. Fanfani».

Alla riunione dell'esecutivo del PRI, Reale è tornato sull'argomento affermando che il problema relativo alla data delle dimissioni non riveste a suo avviso particolare importanza. La Malfa sarebbe invece del parere che a Fanfani convenga dimettersi prima del congresso. Anche Saragat, dopo un colloquio con Reale, si è consultato a Palazzo Wedekind con i suoi collaboratori. Dopo la riunione ha detto ai giornalisti che il problema della data delle dimissioni «è una questione di forma», è la sostanza che conta. «Sia lui che Reale hanno detto a Fanfani che la decisione sulle dimissioni spetta a lui soltanto. L'importante è che dal congresso dc «esca una decisione chiara per la politica di centro-sinistra».

In questa atmosfera di reticenza e di silenzi ci si avvia al Consiglio dei ministri fissato per domani pomeriggio.

La situazione definita "catastrofica", a Punta del Este

In crisi all'O.S.A. il piano americano

La maggioranza, tra cui i più grandi paesi, rifiutano le sanzioni contro Cuba - Violente manifestazioni contro gli Stati Uniti in Venezuela, nel Messico e in Colombia



CARACAS - Una violenta esplosione ha squarciato la facciata dell'ambasciata americana nella giornata di apertura della conferenza degli Stati americani

PUNTA DEL ESTE, 23 gennaio. - «La situazione è estremamente seria. L'Organizzazione degli Stati Americani è sull'orlo di una catastrofica crisi». Questo giudizio, formulato da un ministro degli esteri boliviano, José Felman Valverde, al termine della seduta inaugurale della conferenza panamericana, sintetizza chiaramente la situazione. Gran parte dei delegati dei maggiori paesi latino-americani, hanno apertamente respinto il piano americano di sanzioni politico-economico-militari contro Cuba e il suo regime. Secondo questi delegati la versione dell'atteggiamento verso Cuba rischia di provocare una profonda crisi tra gli Stati americani.

Invece, ancora oggi, la delegazione statunitense, capeggiata dal segretario di Stato, Dean Rusk, ha cercato, con ogni mezzo di convincere le delegazioni boliviana, argentina, brasiliana, cilena, uruguayana e messicana ad approvare l'adozione di sanzioni economiche e diplomatiche contro Cuba. Il «patetico» invito rivolto da Rusk ai delegati a «serrare le file

Il 4 febbraio «Conferenza del popolo» a Cuba

L'AVANA, 23. - Il primo ministro cubano, Fidel Castro, parlando oggi all'Avana ha dichiarato che «lo spettacolo di Punta del Este avrà la stessa sorte che ebbero gli invasori di Cuba».

Castro ha poi annunciato che la seconda conferenza nazionale del popolo cubano si riunirà non più il 28 gennaio ma il 4 febbraio, allo scopo di attendere le conclusioni di Punta del Este.

Alla conferenza cubana parteciperanno delegati di 17 paesi dell'America latina: sindacalisti, intellettuali, contadini e parlamentari.

Durante lo sciopero generale

Un morto a Teheran

Previste per oggi nuove manifestazioni. Una ondata di arresti in tutto il paese

TEHERAN, 23. - Per il terzo giorno consecutivo gli studenti dell'Università di Teheran hanno dato battaglia al governo dello Scia. La polizia ha fatto uso delle armi e nel corso delle dimostrazioni, un studente è stato ucciso. Invece il comando della polizia e il governo hanno cercato di gettare la responsabilità dell'eccidio sugli stessi dimostranti affermando che è la pallottola che ha ucciso il giovane non è stata sparata da una arma di quelle in dotazione ai gendarmi iraniani. Il consiglio studentesco ha respinto questa tesi e l'indignazione fra i giovani, come fra tutta la popolazione di Teheran, è al colmo. Domani sono previste altre dimostrazioni, secondo la parola d'ordine fatta circolare stasera dal «Fronte nazionale iraniano», che riunisce le opposizioni democratiche al regime del premier Ammi.

Il governo, per quanto ricorra alla «maniera forte» nella repressione delle manifestazioni e abbia operato una serie di arresti, si trova in una posizione di debolezza rispetto all'opinione pubblica, come è dimostrato non solo dal tentativo di attribuire ai manifestanti la morte dello studente, ma anche dal tentativo di far credere che l'ondata popolare contro il regime dello Scia è sobbilata «da i comunisti, alleati con grandi proprietari terrieri schierati contro la riforma agraria».

In effetti la protesta contro quella che il premier Ammi chiama «riforma agraria» e vissimissima nelle campagne persiane. La «riorganizzazione dell'agricoltura» viene in pratica attuata a danno dei contadini poveri che continuano a rimanere senza terra. Alcuni proprietari sono stati espropriati ma le loro terre sono passate a istituti finanziari «controllati dallo Stato» e cioè sono finite nelle mani di speculatori (industriali e grossi burocrati) amici del regime. Sicché lo scontento e le proteste riguardano non soltanto i milioni di contadini poveri (che, secondo le più recenti statistiche delle Nazioni Unite, hanno uno dei più bassi redditi del mondo e vivono nelle più miserevoli condizioni) ma anche alcuni settori della proprietà terriera.

L'ondata di arresti effettuati dalla polizia dell'Impero a Teheran e in altre città è massiccia; è stata annunciata come tale dallo stesso portavoce del governo al termine della riunione straordinaria di gabinetto svoltasi stamattina. Fra gli arrestati figurano numerosi esponenti del «Fronte nazionale» (diretto dall'ex primo ministro Mossadeq), compresi due ex ministri e un ex sindaco della capitale. Il governo ha fatto inoltre chiudere tre giornali, contro i quali è stata avanzata l'accusa di «avere incitato»

studenti a dimostrare contro il governo». La disposizione che vieta tutte le manifestazioni pubbliche è stata mantenuta, ma ciò non impedisce di pensare che anche domani la gioventù persiana torni a manifestare. Manifestazioni analoghe a quella di Teheran si sono svolte oggi a Shiraz, dove gli studenti hanno lungamente battagliato con la polizia: venti studenti e otto agenti sono rimasti feriti negli scontri.

Domani restano chiuse tutte le scuole primarie, secondarie e artistiche in conseguenza dell'astensione proclamata dai sindacati. Lo sciopero è stato proclamato da tutti i sindacati quali hanno ritrovato la loro unità d'azione, sotto la spinta della categoria.

L'obiettivo di nuovi rapporti di lavoro continua ad essere al centro di vaste lotte operaie, e quali anche nella giornata di ieri hanno mobilitato, con vivaci scioperi, decine di migliaia di lavoratori. Epi-

centro di questa azione sono attualmente i cantieri navali ove l'azione per un accordo di settore al unice all'obiettivo di impedire la realizzazione del piano di ammobiliamento stabilito dal «Fronte nazionale».

L'astensione di ieri è effettuata al fine del turno - ha partecipato in media il 90% delle maestranze dei cantieri il che sottolinea l'isolamento dei dirigenti della Cisl, e della Uil assenti da questa lotta. A Roma si sono intanto rotte le trattative per la vertenza di questa azienda e pertanto si avrà una ripresa dell'azione.

Alla Lancia di Torino si è giunti ieri al sesto giorno di sciopero: l'astensione si è estesa allo stabilimento che la stessa azienda possiede a Bolzano. Un nuovo sciopero dei 150.000 lavoratori del legno per un nuovo e moderno contratto di lavoro è stata annunciata dai sindacati per domani e dopodomani.

Uffici chiusi all'INAIL: lo sciopero è riuscito compatto e procede ad oltranza per ottenere miglioramenti economici e la riforma degli istituti previdenziali.

Nel settore agricolo, infine, si registra un possente sciopero regionale dei braccianti siciliani iniziatosi lo scorso 17 gennaio e concluso ieri con numerose manifestazioni per la riforma agraria e nuovi contratti di lavoro.

(Dal nostro inviato speciale)

CATANZARO, 23. - Inaudita violenza, intenzione di fucile, prelievo di organi, compite dalla polizia all'epoca dell'operazione Marzano in Calabria, sono state rivelate in un processo precedente che si è celebrato in questi giorni davanti alla Corte di Assise di Appello di Catanzaro. Erano imputati di omicidio due braccianti e un minatore di Paredara di Bianco; un possente piombero di una trentina di chilometri da Locris. Per lo stesso delitto, oltre tre persone erano già state condannate anni fa, con una sentenza ormai definitiva. Sono stati assolti.

Ancora una volta, dunque, certi «sistemi» polizieschi sono sotto accusa: sono sotto accusa, soprattutto, il ben noto questore Carmelo Marzano e il suo ex «braccio destro», Aldo Arcudi, attualmente...

Sensazionale conclusione giudiziaria dell'«operazione Aspromonte»

Un assassino "prestato", da Moro a Marzano e tre innocenti assolti dopo sei anni di galera

La geniale «operazione» fu ideata da un uomo di Marzano

Assolti tre ladri che commisero un furto su commissione della polizia romana

La polizia romana ha innescato anche a rubare. Lo ha confermato la Corte di Appello di Roma che, ieri, ha assolto tre giovani accusati di furto aggravato e, a suo tempo, arrestati con un ricco «riffi» e gli arresti da scasso addosso. Sono Mario Gregalido, Vittorio Alcantarini e Romolo Rossini. Si sono di scolti di fronte al magistrato, il presidente dottor Fumu, accusando il commissario capo di pubblica sicurezza dottor Caracciolo, già dirigente della sezione furti e rapine della Squadra mobile di Roma. Costui aveva istigato il Gregalido a organizzare il «colpo» in casa di un professionista romano: l'avvocato Antonio Fondacaro, in via delle Robine 25, a Centocelle. Mario Gregalido doveva rubare in collaborazione dell'Alcantarini e del Rossini e consegnare, praticamente, il tutto alla polizia. Il successo della brillante operazione doveva giovare alla carriera del poliziotto. Il dottor Caracciolo era considerato uno dei funzionari più brillanti fra quelli di piazza Nicotri: era un uomo dell'attuale questura di Venezia, Carmelo Marzano, e uno dei collaboratori più fidati dell'allora sovrintendente alla polizia giudiziaria dottor Salvatore Guarino ora vice questore ad Agrigento ed inviato del Ministero degli Interni in Alto Adige. A suo carico, dopo la sentenza di ieri, deve essere aperta una severa inchiesta. Oggi il dottor Caracciolo e i funzionari della «questura di Pavia» ed è inammissibile che continui ad essere un funzionario dello Stato.

Il gravissimo episodio, tornato attuale con la sentenza assolutoria di ieri, risale alla notte fra il 10 e l'11 ottobre 1959. Vittorio Alcantarini e Romolo Rossini vennero arrestati poco prima dell'alba mentre rincasavano con due valigie, due coperte, una pelliccia e una stola di visone. In una borsa, invece, avevano una tenaglia, due cacciaviti, degli scalpelli, una pinza e una lampada tascabile. Essi ammisero il furto. Durante il processo per direttissima, però, agguisero di aver agito in complicanza con il Gregalido e precisarono che costui era rimasto nel portone del palazzo a fare da «palo». La polizia fu così costretta a denunciare anche il Gregalido per furto plurigravato.

Egli stesso ammise di aver organizzato il crimine sostenendo, però, che esso gli era stato commissionato dal funzionario di polizia e da alcuni sottufficiali e guardie della «Mobile». Naturalmente la circostanza venne negata e tutti gli arrestati vennero condannati a più di tre anni di reclusione. Il colpo di scena, però, è accaduto ieri mattina nel processo di appello. Gli avvocati De Martino, Scalfaccia, Anselmi e Adolfo Salmicci sono stati concordi nel sottolineare il fatto che il furto venne compiuto su istigazione della polizia. Dopo due ore e mezzo di camera di consiglio, la Corte ha assolto i tre accusati con formula dubitativa. La motivazione della sentenza non è ancora nota.



Marzano all'epoca in cui venne nominato questore di Roma: riceveva i frutti dell'«operazione Aspromonte»

(Dal nostro inviato speciale) CATANZARO, 23. - Inaudita violenza, intenzione di fucile, prelievo di organi, compite dalla polizia all'epoca dell'operazione Marzano in Calabria, sono state rivelate in un processo precedente che si è celebrato in questi giorni davanti alla Corte di Assise di Appello di Catanzaro. Erano imputati di omicidio due braccianti e un minatore di Paredara di Bianco; un possente piombero di una trentina di chilometri da Locris. Per lo stesso delitto, oltre tre persone erano già state condannate anni fa, con una sentenza ormai definitiva. Sono stati assolti. Ancora una volta, dunque, certi «sistemi» polizieschi sono sotto accusa: sono sotto accusa, soprattutto, il ben noto questore Carmelo Marzano e il suo ex «braccio destro», Aldo Arcudi, attualmente...

Progressivo deterioramento della situazione francese

Nuovo rapimento a Parigi: scomparire un giovane liceale

Sarebbe stato compiuto da una misteriosa « sezione anti-OAS » - Arrestato uno dei rapitori del deputato gollista - Risolti i contrasti tra Salan e Lagailarde sulla tattica da adottare

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 23 — Molti si domandano, sgomenti, che cosa sta succedendo in Francia. Ieri un deputato rapito e ritrovato in poche ore, un morto e trenta feriti per una bomba al ministero degli esteri. Oggi, viene annunciato il rapimento di uno studente liceale, figlio di quel maggiore Sapin Lignieres, che fu imputato e assolto al processo per le barricate; stavolta i rapitori sarebbero i componenti di una misteriosa « sezione anti-OAS ».

In seguito ai clamorosi episodi di ieri, qualche nuovo arresto è stato compiuto negli ambienti parigini e fra gli studenti liceali. È stata anche trovata una macchina piena di armi. A Parigi e in diverse città della Francia sono state fatte le solite perquisizioni presso abitazioni di fascisti già schedati dalla polizia.

produceva un grande ritratto di Salan sarà sostituito da una pagina verde-scuro attraversata dalla dicitura « Special edition ». All'interno, una grande inchiesta sull'OAS sarà lasciata intatta. Tra l'altro, Time fornisce i risultati di un sondaggio dell'opinione pubblica da cui risulta che il 65 per cento dei francesi sono contro l'OAS, il 9 per cento a favore e il 25 per cento incerti. Nella misura in cui simili sondaggi sono attendibili, quello di Time conferma una cosa di cui Salan e il suo stato maggiore devono essere già persuasi: che una insurrezione in Francia non sarebbe seguita dalla popolazione. Ma appunto per questo i colonialisti cercano (e purtroppo in parte già trovano) una più profonda garanzia sul terreno politico e parlamentare, presentandosi come alfiere della democrazia.

Per questo, pure, starebbero cercando di eliminare i loro gruppi estremisti.

SAVERIO TUTINO



PARIGI — Una imponente manifestazione si è svolta ieri a Parigi per protestare contro i fascisti dell'OAS. Un corteo di dimostranti si è sfilato lungo le vie centrali della città con numerosi cartelli, portandosi quindi nei pressi del ministero degli Esteri per protestare contro l'attentato terroristico dell'altro giorno (come si può vedere nella telefoto). I cartelli dicono: « OAS uguale fascismo », « Unità antifascista senza discriminazioni ».

Continuazioni dalla 1ª pagina

TOGLIATTI

portuna per accontentare tutti. In realtà — afferma con forza Togliatti — le cose non stanno così perché le forze che si muovono sulla scena dell'economia e della politica sono forze di classe. Il monopolio industriale, la grande proprietà terriera, la grande proprietà immobiliare nelle città impongono ciascuna le proprie soluzioni nel proprio interesse e in tal modo aggravano e approfondiscono le contraddizioni tra le diverse categorie, tra la città e la campagna, tra il nord e il sud. I problemi, insomma, non si riducono alla ricerca della formula più moderna per razionalizzare la situazione, ma si risolvono secondo le forze a cui ci si appoggia, secondo la posizione di classe in cui ci si mette.

Discorde da qui — afferma l'Oratore — il valore decisivo che noi attribuiamo alla scelta programmatica ed è sotto questo angolo che noi attendiamo di giudicare il prossimo congresso democristiano. Di fronte ai contrasti di classe, l'interclassismo è oggi messo in discussione alla radice. È questo il vero problema del Congresso d.c.

Sinora, come si è mossa la direzione democristiana? Essa dichiara di respingere un accordo a destra sul terreno parlamentare. È un progresso, anche se l'esempio di Fiumicino dimostra che la riserva di destra continua ad esistere. In secondo luogo, la direzione dichiara, in modo abbastanza fufoso, che è necessaria una soluzione nuova in sostituzione della vecchia formula centrata. Ma su quale base deve essere trovata la nuova soluzione? Si cercano forze nuove per una nuova copertura? Si chiede l'appoggio dei socialisti per un determinato programma per mantenere il monopolio democristiano? E' qui che la DC deve spiegarci.

A questa posizione incerta corrisponde poi una ambiziosa manovra della Direzione democristiana per conservare l'unità del partito e la collaborazione delle correnti più disparate. In questo sforzo di trovare la soluzione delle contraddizioni delle forze avanzate e di quelle che legano alla controrivoluzione, sfuma la ricerca di una soluzione nuova e, infatti, gli stessi dirigenti democristiani affermano che gli indirizzi della politica estera e interna non debbono venir modificati. La soluzione che essi propongono è quindi un tipo di equilibrio soluzione trasformistica.

Arrivati a questo punto — osserva Togliatti — definite le intenzioni dei gruppi dirigenti, commetteremmo però un grave errore se, di fronte al pericolo di un « centro-sinistra » quale essi lo concepiscono, non avessimo il coraggio di proporre una soluzione. Il compito del Partito comunista è di affrontare il dibattito in modo positivo, sul terreno reale dei problemi che si presentano, organizzando l'azione per strappare soluzioni nell'interesse delle masse lavoratrici. Ritenermo che è necessario un « centro-sinistra » che abbia un chiaro programma di lavoro per realizzarlo.

E qui si inserisce il problema dell'Emilia, regione che ha un peso politico grandissimo e che l'ha sempre avuto nella storia d'Italia, regione in cui il Partito comunista è particolarmente forte. Gli avversari confidano nel poter piazzarsi nei problemi economici e sociali in questa regione per mandarci indietro. Ma questi problemi non ci riscuotono nuovi: noi stessi li abbiamo individuati e imposti all'attenzione del Paese; noi sappiamo che essi esigono l'attività delle organizzazioni democratiche che lottino per il nostro sviluppo. Di qui il valore delle iniziative prese dal Partito comunista in Emilia per trovare le più ampie collaborazioni e per risolvere in tal modo i problemi della regione, nell'interesse e col concorso delle grandi masse.

Quando perciò, in Emilia, si pongono in questo modo aperto i problemi e si lavora per la loro soluzione senza chindersi in se stessi ma, al contrario, cercando l'unità con tutte le forze che spingono in questo senso, si dà un esempio e, ancor più, si dà una spinta reale a tutto il paese. Questo è il giu-

dizio che si deve dare della posizione, della politica del partito comunista in Emilia un giudizio positivo sia nella situazione locale che in quella nazionale. Ciò che conta è che il dibattito esca dall'ambito delle profecie, dei timori, delle denunce (che faranno i democristiani? Che faranno i socialisti?), che noi organizziamo le masse e ci inseriamo nella situazione come una forza potente capace di spingere a sinistra tutta la nazione.

Questo — ribadisce Togliatti affrontando l'ultimo punto del suo discorso — non ha solo un valore contingente, ma di prospettiva. Molto si discute sul valore della nostra formula sulla « via italiana al socialismo », ma il suo vero valore sta in luce col lavoro che noi faremo per trasformare la società, per scoprire problemi nuovi e nuovi mezzi per risolverli. Si guardi, ad esempio, il problema del ceto medio urbano produttivo: nella rivoluzione sovietica la presa del potere avvenne in un unico colpo, attraverso una guerra civile, che ne determinò la scomparsa. Altre soluzioni analoghe sono state tentate ma in tutte l'inflazione del sistema sovietico ed ha recato danno ai regimi di democrazia popolare. Noi abbiamo una strada diversa: il piccolo produttore indipendente può avere una sua funzione in alleanza coi lavoratori, in una nuova società socialista che si muova secondo i principi della democrazia e della libertà.

Questi principi noi li affermiamo e vogliamo che siano rispettati. Ma non ci limitiamo ad affermare, col liberali, la necessità di uno Stato di diritto. Noi proponiamo un grande movimento di lotta che difenda anche il diritto al lavoro, all'istruzione, all'equità economica e politica di tutti i cittadini. Vogliamo che lo Stato intervenga per realizzare e difendere anche questi diritti. Per questo chiediamo che esse riforme, sin da ora, contro i monopoli, che realizzino la Costituzione, che effettui le nazionalizzazioni, che garantisca il lavoro, il benessere dei cittadini. Né ci limitiamo a chiedere o ad attendere le conclusioni del congresso democristiano. Ma prendiamo tutte le iniziative necessarie per orientare la linea d'azione di un grande movimento di lotta al programma di rinnovamento della vita nazionale.

FANFANI

gresso di Firenze della DC, la maggioranza anche questa volta è a destra. I delegati, seguiti dai delegati della corrente fanfaniana; gli uni e gli altri hanno ottenuto, più o meno gli stessi risultati. Una certa flessione accusano le correnti della « Sinistra di base » e di « Rinnovamento », mentre i gruppi che si collocano a destra della « linea Moro », non perdono nel loro insieme terreno ma vedono anzi rafforzate le loro posizioni. Da questa parte i maggiori consensi vanno a Scelba.

Politicamente la situazione appare invece mutata. La maggioranza moro-dorotea non si batte per il « centro-sinistra » bensì per la soluzione di centro-sinistra ed è concorde nella prospettiva di un incontro con Fanfani diversamente da quello che si verificò al Congresso di Firenze. Ago della bilancia, allora come oggi, è l'on. Moro. Ma su quale posizione politica? C'è per quale tipo di « centro-sinistra »? Cade a questo punto il discorso sull'« etichetta » e il contenuto « cui si accennava prima. La risposta di linea politica che l'on. Moro ha dato col suo articolo pubblicato su un rotocalco del Nord non lascia alcuno dubbio. L'anticomunismo è l'essenza della linea di centro-sinistra che egli propugna, lo isolamento dei comunisti il fine che egli assegna alla sua politica; anche se protesta di voler fare questo in nome del progresso, non per spirito di conservazione sociale e così via.

In sostanza l'on. Moro — osserva nel suo commento la Nazione di Firenze — afferma che la DC è più anticomunista di prima; e se tende al centro-sinistra è per attrarre i socialisti in posizioni democratiche isolando i comunisti ». Il giornale prosegue chiedendosi come fa l'on. Moro « a parlare di isolamento del comunismo col PSI che isolare il comunismo non vuole » prospettando infine l'ipotesi di una manovra del segretario della DC tesa a cercare « sulla politica generale motivi di rottura col PSI ». Insomma secondo il quotidiano fiorentino « il Consiglio nazionale della DC che verrà eletto a Napoli sotto la formula del centro-sinistra sarà in realtà più centrista » di quanto non sia stato il Consiglio eletto a Firenze.

Siamo dunque allo stesso tema dell'« etichetta e del contenuto » che preoccupa i partiti minori e non può, naturalmente, non preoccupare il PSI che vede nel centro-sinistra una linea che ha ben poco a che fare con quella prospettata dall'on. Moro. Come notava ieri l'on. Vecchiotti, della sinistra socialista, in una sua dichiarazione all'agenzia Argos « l'articolo di Moro sembra diretto a vendere ancora più dif-

ficile il centro-sinistra perché il PSI, come del resto ha ribadito lo stesso on. De Martino al nostro Comitato centrale, non può accettare una piattaforma politica che si prefigga l'isolamento di milioni e milioni di lavoratori o di un partito come il PCI, che è stato insieme al PSI, il pilastro più importante per la ricostruzione democratica del nostro Paese ».

PUNTA DEL ESTE

con i « colossi » dell'America latina, Brasile, Messico, Argentina e Cile, sostenitori della più completa neutralità e del pieno rispetto dell'autodeterminazione nei confronti di Cuba.

In questa situazione la delegazione americana sta conducendo un intenso lavoro di cortile, nel tentativo di convincere i delegati ad allinearsi sulle sue posizioni, agitando senza pietà il ricatto di sospendere gli aiuti economici previsti dal piano di Kennedy « Alleanza per il progresso ». Questa ora però è circolata la voce che gli Stati Uniti avrebbero cambiato tattica e si accetterebbero di fare defnere Cuba « satellite del comunismo » allo scopo di ottenere la sua esclusione o sospensione dall'OAS. Vi sarebbe infine un progetto argentino che non prevederebbe sanzioni immediate, ma che affermerebbe che Cuba « unendosi al blocco comunista si è volontariamente isolata dal sistema panamericano ». Un'altra conferenza da tenersi tra tre mesi dovrebbe invece decidere le sanzioni.

CARACAS

mine delle manifestazioni e dei cortei che sono sfilati per tutta la città tre persone sono rimaste uccise, uccise dai mitra della polizia. Il presidente venezuelano, Romulo Betancourt, ha ordinato di chiudersi per 30 giorni del quotidiano comunista Tribuna popular e di altri due giornali di sinistra. Pattuglie dell'esercito e della polizia presidiano le strade della capitale in pieno assetto di guerra, nel tentativo di frenare l'opposizione antiamericana che va dilatando a seguito della protesta degli Stati Uniti di imporre le sanzioni contro Cuba alla conferenza di Punta del Este.

Le manifestazioni di solidarietà con Cuba si estendono del resto in quasi tutti i paesi latino-americani. Città del Messico e presidente Llerenas hanno ordinato di chiudersi per 30 giorni del quotidiano comunista Tribuna popular e di altri due giornali di sinistra. Pattuglie dell'esercito e della polizia presidiano le strade della capitale in pieno assetto di guerra, nel tentativo di frenare l'opposizione antiamericana che va dilatando a seguito della protesta degli Stati Uniti di imporre le sanzioni contro Cuba alla conferenza di Punta del Este.

Le manifestazioni di solidarietà con Cuba si estendono del resto in quasi tutti i paesi latino-americani. Città del Messico e presidente Llerenas hanno ordinato di chiudersi per 30 giorni del quotidiano comunista Tribuna popular e di altri due giornali di sinistra. Pattuglie dell'esercito e della polizia presidiano le strade della capitale in pieno assetto di guerra, nel tentativo di frenare l'opposizione antiamericana che va dilatando a seguito della protesta degli Stati Uniti di imporre le sanzioni contro Cuba alla conferenza di Punta del Este.

Grave rapporto della Croce Rossa

Lo spettro della fame minaccia gli algerini

Il documento sui campi di concentramento rivela inoltre che la tortura rimane di uso costante

PARIGI, 23. — Gravi rivelazioni sulla situazione esistente nei campi di internamento, nei centri di smistamento e di transito e nelle prigioni d'Algeria sono state fatte dalla Croce Rossa Internazionale. In un rapporto consegnato al governo francese (frutto di due mesi di indagini effettuate in Algeria attraverso 51 campi e case di pena da due delegati della CRI Gaillard e Vust, accompagnati da un medico svizzero, il dr. De Chastenet) si afferma che le popolazioni algerine « regroupées », cioè

Distrudda dalle fiamme



ST. CATHERINES (Ontario) — Un colossale incendio avioplupposto improvvisamente ha interamente distrutto l'antico chiesa di St. Catherines. Scene di panico si sono verificate all'interno della chiesa affollata di fedeli, ma per fortuna non si lamentano feriti. Vana è stata l'opera dei vigili del fuoco, accorsi sul posto quando ormai l'edificio era stato quasi interamente distrutto dalle fiamme. (Telefoto A.P. - l'Unità)

a dire quelle popolazioni che sono state strappate dai loro villaggi, si trovano oggi di fronte allo spettro della fame. Iaddove sino ad ora — si legge nel rapporto — potevano contare su un nutrimento non certo abbondante ma almeno tale da permettere loro di tirare avanti, oggi esse sono minacciate di morire di inedia. Il motivo della nuova situazione venuta a determinare sarebbe da ricercare — secondo la CRI — nel fatto che i funzionari dei servizi amministrativi e sociali (SAS) e alcune unità militari che sinora, soprattutto nelle regioni orientali della Algeria, si erano preoccupate del vettoviaggio delle popolazioni « regroupées », vengono trasferite altrove.

Dal rapporto della CRI si apprende anche che i detenuti (sia preventivi che condannati) e gli internati amministrativi di origine algerina sono circa 29.000 ripartiti in oltre trecento campi e prigioni; di questi 29.000 gli europei sono circa 250 suddivisi in due campi di internamento amministrativo, a Douera e Arcole. La tortura — rivela il rapporto — resta di uso costante anche se non sistematico. Le sevizie sono più opera dei legionari e dei paracadutisti (unità della riserva generale) che non di ufficiali che comandano le unità di leva.

Commissione mista GPRA-Marocco per il Maghreb

FEZ, 23. — Al termine di una riunione tra esponenti marocchini e del GPRA il sovrano del Marocco ha annunciato che è stato deciso di creare una commissione interministeriale composta di ministri marocchini e algerini per studiare e elaborare le fondamenta del Maghreb arabo unito. Dopo aver rammentato il desiderio già espresso ufficialmente in luglio dal Marocco e dal GPRA di « intraprendere senza indugio l'edificazione del grande Maghreb arabo unito », il sovrano ha preannunciato la prossima pubblicazione di un comunicato comune concernente gli incontri tra Marocco e GPRA avvenuti in Marocco a partire dal 3

La sua carriera è lineare: laureato in medicina nel '36, membro delle SS nel '38, passa nel '43 a dirigere l'infirmeria del campo di Auschwitz. I compiti di un medico capo, ad Auschwitz, erano semplici: sterminare gli inutili. Chi non era in grado di lavorare in un fabbrico dell'I.G. Farben e degli altri grandi « trust » tedeschi che sfruttavano il lavoro degli schiavi, doveva morire. Ogni quindici giorni, o anche più spesso secondo i bisogni, i prigionieri venivano allineati, « visitati » e divisi in due schiere: a destra gli abili, a sinistra gli inviati a morte.

Il nome di Mengele ritorna in tutte le testimonianze di Auschwitz con una frequenza eccezionale. Egli era sempre presente: lo vide Sofia Litwinski che fu scelta da lui per la camera a gas da dove fu poi, non si sa perché, tolta quando era già semiasfissata. Lo rammenta Dora Szafran che stima a un milione gli uomini, le donne e i bambini inviati alle camere a gas sotto la supervisione di Mengele nei due anni in cui fu prigioniera nel campo. Lo citano personalmente le decine di testimoni che deposero davanti alla commissione polacca per i criminali di guerra e che ricordano in particolare come, dopo la scelta dei condannati, l'esecuzione avveniva sotto il controllo del colonnello medico delle SS, Mengele.

Nonostante questi precedenti, Mengele, come Eichmann e tanti altri criminali, riuscì a scomparire alla caduta del nazismo e a rifugiarsi in Argentina. Pare sia stato visto a Buenos Aires

Il medico di Auschwitz

Fermato un sosia di Mengele

La polizia brasiliana ha smentito che si tratti del criminale nazista

RIO DE JANEIRO, 23. — Una notizia sensazionale ha messo oggi a rumore le redazioni di tutti i giornali del mondo: quella che la polizia brasiliana aveva tratto in arresto Joseph Mengele, medico del lager nazista di Auschwitz, uno dei più effertati collaboratori di Eichmann. Mengele era stato annunciato di essere stato riconosciuto da un ex internato del campo di sterminio, nella città brasiliana di Poco de Caldas.

Purtroppo l'effervescenza durava soltanto poche ore. La polizia di San Paolo comunicava successivamente di aver rilasciato il sospetto, un certo Solomon Schueler, arrestato nella città di Poco de Caldas a causa della sua notevole somiglianza con il criminale di guerra tedesco, dott. Josef Mengele. Schueler, che è un chimico, risulta entrato legalmente in Brasile nel 1951.

L'emozione era stata però già giustificata. Joseph Mengele infatti è un personaggio di eccezione persino tra i criminali nazisti. Tra i freddi burocrati tipo Eicke, Mengele era un uomo di tipo Heoess, egli sia a parte: è un assassino raffinato che gode nell'uccidere in maniera scientifica; è un chirurgo la cui arte sta nel trovare maniere inedite e « artistiche » di ammazzare, soprattutto i bambini; oltre un migliaio, si sa per certo, ma probabilmente molti di più.

La sua carriera è lineare: laureato in medicina nel '36, membro delle SS nel '38, passa nel '43 a dirigere l'infirmeria del campo di Auschwitz. I compiti di un medico capo, ad Auschwitz, erano semplici: sterminare gli inutili. Chi non era in grado di lavorare in un fabbrico dell'I.G. Farben e degli altri grandi « trust » tedeschi che sfruttavano il lavoro degli schiavi, doveva morire. Ogni quindici giorni, o anche più spesso secondo i bisogni, i prigionieri venivano allineati, « visitati » e divisi in due schiere: a destra gli abili, a sinistra gli inviati a morte.

Il nome di Mengele ritorna in tutte le testimonianze di Auschwitz con una frequenza eccezionale. Egli era sempre presente: lo vide Sofia Litwinski che fu scelta da lui per la camera a gas da dove fu poi, non si sa perché, tolta quando era già semiasfissata. Lo rammenta Dora Szafran che stima a un milione gli uomini, le donne e i bambini inviati alle camere a gas sotto la supervisione di Mengele nei due anni in cui fu prigioniera nel campo. Lo citano personalmente le decine di testimoni che deposero davanti alla commissione polacca per i criminali di guerra e che ricordano in particolare come, dopo la scelta dei condannati, l'esecuzione avveniva sotto il controllo del colonnello medico delle SS, Mengele.

Nonostante questi precedenti, Mengele, come Eichmann e tanti altri criminali, riuscì a scomparire alla caduta del nazismo e a rifugiarsi in Argentina. Pare sia stato visto a Buenos Aires

Attentato contro il re del Nepal

KATMANDU, 23. — Re Mahendra del Nepal è sfuggito a un attentato. Lo annuncia la radio nepalese presentando una bomba e stata lanciata contro l'automobile del sovrano.

La notizia è stata confermata dal ministero degli Esteri. Il re è stato ferito e trasportato in ospedale. L'attentato è avvenuto durante un viaggio di lavoro.

Grave sciagura a Barcellona

Più di cento operai sepolti sotto le macerie di un hotel

I morti estratti sono sette e ottanta i feriti — Numerosi i dispersi

BARCELONA, 23. — Cinque morti, ottanta feriti, numerosi dispersi sono il bilancio provvisorio di un terribile crollo verificatosi nei pressi di Barcellona, in un albergo in costruzione. Si stavano dando gli ultimi tocchi all'edificio giunto al secondo piano, quando una gigantesca gru si abbatteva sulla costruzione il cui ultimo pia-

no crollava determinando anche il cedimento dei tre piani sottostanti. Oltre un centinaio di operai rimasero sepolti sotto le macerie. Le ricerche sono proseguite nella notte alla luce di riflettori. A tarda sera erano stati estratti sette cadaveri mentre il numero dei feriti è di ottanta. I morti sarebbero almeno sette. Il sindaco di Pineda del Mar, località balneare presso Barcellona, ha fatto appello ai 3.000 abitanti della cittadina perché partecipino alle operazioni di soccorso. Si lavora nel massimo silenzio per poter udire da sotto le macerie eventuali grida di soccorso di persone rimaste intrappolate.

Il crollo è avvenuto durante la costruzione di un nuovo edificio. Le cause sono ancora sotto indagine.

Grave sciagura a Barcellona

Più di cento operai sepolti sotto le macerie di un hotel

I morti estratti sono sette e ottanta i feriti — Numerosi i dispersi

BARCELONA, 23. — Cinque morti, ottanta feriti, numerosi dispersi sono il bilancio provvisorio di un terribile crollo verificatosi nei pressi di Barcellona, in un albergo in costruzione. Si stavano dando gli ultimi tocchi all'edificio giunto al secondo piano, quando una gigantesca gru si abbatteva sulla costruzione il cui ultimo pia-

Grave sciagura a Barcellona

Più di cento operai sepolti sotto le macerie di un hotel

I morti estratti sono sette e ottanta i feriti — Numerosi i dispersi

BARCELONA, 23. — Cinque morti, ottanta feriti, numerosi dispersi sono il bilancio provvisorio di un terribile crollo verificatosi nei pressi di Barcellona, in un albergo in costruzione. Si stavano dando gli ultimi tocchi all'edificio giunto al secondo piano, quando una gigantesca gru si abbatteva sulla costruzione il cui ultimo pia-

Grave sciagura a Barcellona

Più di cento operai sepolti sotto le macerie di un hotel

I morti estratti sono sette e ottanta i feriti — Numerosi i dispersi

BARCELONA, 23. — Cinque morti, ottanta feriti, numerosi dispersi sono il bilancio provvisorio di un terribile crollo verificatosi nei pressi di Barcellona, in un albergo in costruzione. Si stavano dando gli ultimi tocchi all'edificio giunto al secondo piano, quando una gigantesca gru si abbatteva sulla costruzione il cui ultimo pia-

Grave sciagura a Barcellona

Più di cento operai sepolti sotto le macerie di un hotel

I morti estratti sono sette e ottanta i feriti — Numerosi i dispersi

BARCELONA, 23. — Cinque morti, ottanta feriti, numerosi dispersi sono il bilancio provvisorio di un terribile crollo verificatosi nei pressi di Barcellona, in un albergo in costruzione. Si stavano dando gli ultimi tocchi all'edificio giunto al secondo piano, quando una gigantesca gru si abbatteva sulla costruzione il cui ultimo pia-